



Consiglio Nazionale delle Ricerche

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea  
I.S.E.M. già C.S.A.E.  
Sede di Milano



Università degli Studi di Milano

ISSN 2284-1091

# DAL MEDITERRANEO AGLI OCEANI

Direttore: Giuseppe Bellini  
Condirettore: Patrizia Spinato B.

NOTIZIARIO N. 71  
Maggio 2016



## 1. EVENTI E MANIFESTAZIONI

* Eventi e manifestazioni	1
* <b>Attività di Ricerca</b>	3
* Seminari e Conferenze	4
* Segnalazioni riviste e libri	5
* <i>La Pagina</i> a cura di: Giuseppe Bellini	22

Ideato nel 1999 da Giuseppe Bellini,  
Clara Camplani e Patrizia Spinato B.

**Responsabile scientifico:**

Patrizia Spinato B.

**Redazione e collaboratori scientifici:**

Emilia del Giudice  
Michele Rabà

**Progetto grafico e impaginazione:**

Emilia del Giudice

● Il 6 aprile all'Hangar Bicocca sono stati inaugurati due percorsi multisensoriali altamente suggestivi. Tanto «Doubt», di Carsten Höller, a cura di Vicente Todolí, aperta fino al 31 luglio, come «Architecture as Art» (A Michel Desvigne, Catherine Mosbach, Studio Mumbai, Rural Urban Framework, El Equipo de Mazzanti, Amateur Architecture Studio, Atelier Bow-Wow, Rural Studio, Josep Llinás Carmona, João Luís Carrilho da Graça, Maria Giuseppina Grasso Cannizzo, Lacaton & Vassal, Studio Albori, nArchitects), a cura di Nina Bassoli, progetto della XXI Triennale Esposizione Internazionale Milano 2016 inaugurato il 2 aprile ed aperto fino al 12 settembre, stupiscono il pubblico e lo coinvolgono fino ad interagire con le installazioni: <http://www.hangarbicocca.org/>

● In occasione del convegno FEDELE / Instituto Cervantes, celebratosi tra Bologna e Milano, il 7 aprile il CNR ISEM e l'Università Statale hanno presentato il circuito di scuole accreditato per lo studio della lingua spagnola. In particolare, Patrizia Spinato e María José Aguirre Carreño hanno accolto Sergio Palacios, direttore accademico di Inhispania, che ha introdotto i corsi di Madrid e ha proposto alcune attività didattiche agli studenti del corso di Lingue: [http://www.inhispania.com/espanol\\_bienvenido.htm](http://www.inhispania.com/espanol_bienvenido.htm)

● Il 18 aprile a Milano si è svolta la «Giornata della Ricerca», organizzata dal Consiglio Nazionale delle Ricerche e dall'Università degli Studi di Milano Bicocca. Alle ore 10.30, in Aula Magna, il Presidente del CNR Massimo Inguscio, il Ministro dell'Istruzione, il Presidente della Regione Lombardia, i Rettori delle Università lombarde, hanno illustrato i progetti e le azioni future per rilanciare il ruolo strategico della ricerca. Patrizia Spinato ha rappresentato l'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea.

● Presso l'Area della Ricerca CNR di Milano 1, il 26 aprile Massimo Inguscio, da febbraio a capo del Consiglio Nazionale delle Ricerche, ha incontrato i direttori ed il personale del territorio lombardo. Notevole la partecipazione dei dipendenti, che hanno colto l'occasione per conoscere il nuovo Presidente e per confrontarsi sullo stato dell'Ente e sulle sue prospettive. Ha preso parte all'incontro il personale della Sede ISEM di Milano.



● A cura di Alba L'Astorina e di Irene Tomasoni dell'IREA, e della Fondazione Cariplo, si è svolto il 27 aprile presso l'Area della Ricerca CNR di via Bassini a Milano il primo ciclo di incontri sulle tematiche della Ricerca ed Innovazione Responsabile. Alessandro Sarretti (ISMAR) e Angela Simone (Fondazione Bassetti) sono intervenuti su *Open Access ed Ethics*, suscitando un animato dibattito. La serie di tavole rotonde rientra tra le iniziative che IREA CNR promuove per portare i temi del rapporto scienza e società all'interno della comunità scientifica e contribuire così ad accorciare il divario tra chi "fa" scienza e chi "riflette" sui suoi cambiamenti. Per l'ISEM di Milano hanno partecipato Patrizia Spinato ed Emilia del Giudice: <http://irea.cnr.it/index.php...>

● Venerdì 29 aprile si è tenuta a Pavia una tavola rotonda in memoria dello storico modernista Enrico Stumpo: *Dagli archivi, la storia: uno storico fuori dagli schemi*. Nel corso dell'evento, Marcello Verga (Direttore del CNR-ISEM), Giovanni Muto (Università di Napoli) e Mario Rizzo (Università di Pavia) hanno discusso del libro di Enrico Stumpo: *Dall'Europa all'Italia. Studi sul Piemonte in età moderna*, edito nel 2015 da Silvio Zamorani Editore, per le cure di Paola Bianchi (Università della Val d'Aosta). Era presente, per la Sede di Milano dell'ISEM, Michele Rabà.



● Presso la Camera del Lavoro di Milano, il 4 maggio Michela Bellini ha inaugurato una suggestiva selezione della sua produzione fotografica e poetica, dal titolo *Frammenti*. Immagini e parole hanno guidato il pubblico attraverso la peculiare percezione artistica della scrittrice milanese, che per la prima volta espone le proprie fotografie. Per l'ISEM di Milano hanno partecipato Emilia del Giudice, Michele Rabà e Patrizia Spinato: <https://michelabellini.wordpress.com/>

● L'Istituto Shenker di Milano ha dedicato una serie di incontri volti all'approfondimento della cultura indiana, a cura di Kanika Mehrotra. Patrizia Spinato ed Emilia del Giudice hanno partecipato al *Culture Club* di martedì 17, dal titolo «The Indian cultural diversity», e di martedì 31, «The Indian party».

● Martedì 24 maggio, presso la Sala Napoleonica di Palazzo Greppi, si è svolta con grande successo di pubblico l'inaugurazione dei Seminari di Apice, sotto la direzione di Lodovica Braidà, Professore Ordinario di Storia della Stampa e dell'editoria presso la Statale. Dopo la presentazione dell'edizione italiana del volume di Roger Chartier: *La mano dell'autore, la mente dello stampatore. Cultura e scrittura nell'Europa moderna* (Roma, Carocci, 2015, pp. 212), e di cui segnaliamo in particolare il sesto capitolo dedicato alle traduzioni del *Chisciotte*, sono intervenuti: Alberto Cavioli, «Il testo tra volontà dell'autore e volontà dell'editore»; Donatella Pallotti, «Shakespeare e il nome dell'autore»; Damiano Rebecchini, «Il traduttore come autore». La *Lectio Magistralis*, a cura dello stesso Chartier, ha avuto per titolo: «Mobilité des textes et mobilité des langues: traduire aux XVI et XVII siècles». Per l'ISEM di Milano hanno partecipato Patrizia Spinato ed Emilia del Giudice.



[http://www.carocci.it/index.php?option=com\\_carocci&task=schedalibro&Itemid=72&isbn=9788843077748](http://www.carocci.it/index.php?option=com_carocci&task=schedalibro&Itemid=72&isbn=9788843077748)

● Mercoledì 26 maggio si è tenuto il secondo appuntamento del ciclo di incontri organizzato da IREA-CNR e Fondazione Cariplo, che propone alcuni nodi teorici delle tematiche chiave della Ricerca e Innovazione Responsabile (RRI) e discute sulle opportunità che possono aprire per il mondo della ricerca. La giornata di studio proposta all'Area della Ricerca 1 del CNR di Milano, dal titolo *Science Education e Public Engagement*, ha visto la partecipazione di numerosi ricercatori. Sono intervenute: Ângela Guimarães Pereira, del «Joint Research Centre» della Commissione Europea, Ispra, che ha affrontato il tema: «Engaging the Publics/Cases on Material Deliberation»; e Maria Xanthoudaki, Direttore Education & CREI del Museo della Scienza e della Tecnologia Leonardo Da Vinci di Milano, che ha presentato un'analisi dell'educazione scientifica partendo dai principi metodologici adottati in campo educativo sia formale che informale. Per l'ISEM di Milano ha partecipato Emilia del Giudice.



## 2. ATTIVITÀ DI RICERCA

Il 1° aprile Patrizia Spinato, Responsabile della Sede di Milano dell'ISEM, ha celebrato vent'anni di servizio in qualità di Ricercatrice del Consiglio Nazionale delle Ricerche, presso il Centro dello Studio delle letterature e delle culture delle Aree Emergenti fino al 10 ottobre 2001, quindi presso l'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea.

Un rituale brindisi si è svolto con i colleghi della Sede di Milano, Emilia del Giudice e Michele Rabà, con Giuseppe Bellini, fondatore del Centro di Ricerca milanese nonché suo docente fin dalle aule dell'Università Cattolica, e con l'affettuosa partecipazione di Stefania Poggi Longostrevi.



### 3. SEMINARI E CONFERENZE

- Il 20 aprile, presso la sede di piazza Sant’Alessandro dell’Università Statale, si è celebrata una giornata accademica in occasione del quarto centenario della morte di Miguel de Cervantes, dal titolo: *Itinerari cervantini*. All’interno dei programmi di ricerca della Sede di Milano dell’Istituto di Storia dell’Europa Mediterranea, è stato organizzato con le docenti della Statale un percorso di letture trasversali che ha coinvolto gli studenti di iberistica del triennio e della specialistica.

Maria Rosso, professore ordinario di Lingua e letteratura spagnola presso l’Università degli Studi di Milano, e Patrizia Spinato, Responsabile del Progetto CNR *Tra Mediterraneo e Atlantico: Cervantes e Garcilaso*, hanno selezionato un articolato itinerario geografico e letterario che, partendo dal *Chisciotte*, è approdato alle riletture americane contemporanee.

Un ringraziamento speciale a Cecilia Campos, docente di lingua spagnola, che ha attivamente cooperato al buon esito dell’iniziativa, e ai numerosi studenti che si sono adoperati per la preparazione delle letture e delle schede su Cervantes e sugli scrittori ispanoamericani. <http://www.cnr.it/news/index/news/id/6657>



- Lunedì 23 maggio, presso la biblioteca della Sede di Milano dell’ISEM, Giuseppe Bellini, professore ordinario di Letteratura Ispano-americana dell’Università Statale e pioniere degli studi di Ispanoamericanistica in Italia, e Patrizia Spinato, Responsabile della Sede, hanno presentato il poeta spagnolo Santiago Montobbio.

Particolare attenzione è stata data alla tetralogia recentemente conclusa con la pubblicazione dell’ultima raccolta, *Sobre el cielo imposible*, presentata a Madrid lo scorso 20 aprile presso la Librería Juan Rulfo del Fondo de Cultura Económica. Montobbio ha tenuto una conferenza dal titolo: *«Sobre el cielo imposible: palabras, amor y vida»*.

La Sede di Milano dell’ISEM consolida il legame intellettuale con un letterato ormai affermato, autore di numerose opere in versi. Tra queste ricordiamo i quattro capitoli più recenti: *La poesía es un fondo de agua marina*, *Los soles por las noches esparcidos*, *Hasta el final camina el canto*, *Sobre el cielo imposible*, tutti pubblicati nella collana «El Bardo Colección de Poesía» della casa editrice barcellonese «Los Libros de la Frontera».

Maggiori dettagli sul sito del C.N.R.: <http://www.cnr.it/news/index/news/id/6759> e sul sito della *Asociación Colegial de Escritores de Cataluña*: <http://www.acec-web.org/spa/oo.asp?art=1868>.



#### 4. SEGNALAZIONI RIVISTE E LIBRI

◇ Cuadernos de Estudios del Siglo XVIII, n. 25, 2015, pp. 398.

Il Bollettino del Centro di Studi sul XVIII secolo dell'Università di Oviedo propone, alla venticinquesima uscita della seconda epoca, un interessante numero monografico dal titolo: *Sentimiento y razón: la poesía en los umbrales del siglo ilustrado*, atti del convegno organizzato dal gruppo Ameriber e dall'Università di Cordova a Bordeaux nel novembre del 2014.

Nella premessa i curatori, Jean-Marc Buigues, dell'Università Bordeaux Montaigne, e Rodrigo Olay Valdés, dell'Università di Oviedo, richiamano la continuità con la lunga e feconda linea di ricerca inaugurata da François Lopez e da Nadine Ly, sfociata in iniziative congressuali e raccolta in due monografici del *Bulletin Hispanique*, rispettivamente nel 2004 e nel 2007.

I relatori del congresso di Bordeaux costituiscono il nucleo del progetto di ricerca *Poesía hispánica en el bajo barroco*, diretto da Pedro Ruiz Pérez, e ideale proseguimento del progetto *La poesía del período postbarroco: repertorio y categorías*. I risultati di entrambi hanno permesso l'elaborazione della banca dati *Phebo* (<http://www.uco.es/investigacion/proyectos/phebo/fr>) e l'ampliamento di *Nicanto*.

A prescindere dai giudizi negativi, come quello del marchese di Valmar, che definiva il tardo Barocco un «Barocco degenerato», una lunga e trasversale serie di studi ha messo in rilievo gli elementi innovativi delle pratiche poetiche tra la fine del XVII secolo e gli inizi del XVIII, riscattando quasi un secolo di poesia spagnola.

Secondo i curatori, il monografico presenta un'ideale tripartizione. Una prima serie di lavori è focalizzata sull'«época de los novatores» e riunisce gli studi di Elena Cano Turrión, «Retóricas paratextuales académicas entre dos siglos. El entorno zaragozano», di Antonio Sánchez Jiménez, «La musa casera: poesía de circunstancias y estética bajobarroca en el *Ramillete poético de las discretas flores* (1706) de José Tafalla Negrete», di Pedro Ruiz Pérez, «Razones poéticas en los umbrales de la Ilustración temprana. Desde los *Fragmentos del ocio*», e di Carlos Collantes Sánchez, «Versos y tratados en la Ilustración científica (1650-1750)».

Un secondo gruppo di lavori si focalizza sulla produzione lirica di Benito Jerónimo Feijoo e di Diego Torres Villarroel anteriore alla *Poética* di Luzán ma pubblicati successivamente. In particolare, Rodrigo Olay Valdés tratta dei «Nuevos datos sobre el *Desengaño y conversión de un pecador* de Benito Jerónimo Feijoo: datación, transmisión, fuente y máscara autorial», mentre Ignacio García Aguilar si concentra su «El destierro de la sentimentalidad lírica aurisecular en los sonetos amorosos de Torres Villarroel».

La terza parte comprende l'ultima tappa in cui si percepiscono le residue ripercussioni della poesia del basso Barocco, ossia il periodo compreso tra il 1750 ed il 1767. Jean-Marc Buiguès si sofferma su un testo di Francisco Javier Idiáquez e «La razón de la enseñanza. La poesía en los colegios jesuitas del siglo XVIII: pedagogía y bibliotecas (1758-1767)», mentre Ana Isabel Martín Puya analizza il prologo e gli interventi realizzati da Nicolás de Azara per l'edizione del 1765 delle *Obras de Garcilaso*: «Azara corrige a Garcilaso: sentimiento y razón».

Chiudono il volume, nella sezione «Varia» i saggi: di Philip Deacon su *El delincuente honrado*



di Jovellanos; di Francisco Precioso Izquierdo su Macanaz e Voltaire; di Frédéric Prot su Feijoo e Spinoza; di Francisco Sanz de la Higuera sulla cultura materiale dei tesori generali della Santa Crociata. Infine un ricordo di María Dolores Mateos Dorado, a firma di Álvaro Ruiz de la Peña Solar, e le utilissime recensioni sulle novità di saggistica relative al secolo dei Lumi.

*P. Spinato B.*

◇ *Boletín Hispánico Helvético*, n. 26, otoño 2015, pp. 245.

Il numero 26 del Bollettino dell'Associazione di Ispanisti della Svizzera presenta un interessante *dossier* dedicato a "Marocco e la Spagna". Precedono tale gruppo di approfondimento tre saggi, uno di Bénédicte Vauthier che tratta di «Niebla», di Unamuno e «La media noche, la Visión estelar de un momento de guerra» di Valle-Inclán, ponendosi il problema se rappresentino la crisi del romanzo o romanzi di *una prima crisi* del romanzo, a distanza di cento anni. Segue, di Antonio D. Fuentes González, una «Lectura sociolingüística» dell'emigrazione letteraria in Germania e il caso di «Antonio en el país del silencio», di Mercedes Neuschafer Carlón. Infine Milagros Carrasco si occupa dell'immaginario cortigiano in «Trabajos del reino».

Di particolare interesse è il dossier dedicato alle relazioni tra Marocco e Spagna. Si tratta di un numero di saggi cospicuo, tra i quali di particolare interesse per l'ambito letterario sono quelli di: Mohamed Abrichach, «Marruecos/España en la narrativa española contemporánea»; Rocío Velasco de Castreo, «Historia, cultura y memorias: presencia y significación del legado español en la literatura marroquí contemporánea».

Pure di interesse sono i rimanenti saggi, il tutto presentato dal direttore del Bollettino, Marco Kunz.

*Red.*

◇ *Guía de arte de Lima*, n. 263, marzo 2016, pp. 48.

Con puntualità, poco rispettata in genere dalle riviste, è invece regolarmente apparso nello scorso marzo il nuovo numero della rivista d'arte limegna, diretta da David Aguilar, tra l'altro con una bella copertina che invoglia anch'essa alla lettura del contenuto.

La rivista, come è noto, non si limita a dare notizia degli avvenimenti artistici e a pubblicare saggi di tali soggetti relativamente al Perù, ma estende il suo interesse a tutta l'America Latina. Per tal modo i riferimenti sono alla peruviana Johanna Hamann, con esibizione a Miraflores, alla musica accademica a Lima, al 27° Festival Internazionale di chitarra nella capitale peruviana, con il concorso di numerosi artisti di vari paesi, inclusa l'Italia. Vengono poi i riferimenti alla ballerina brasiliana Simonne Mello e alle sue riflessioni; l'attenzione riservata all'artista visuale Miguel Angel Velitt, un settore dedicato alla musica barocca. E ancora due interviste, al pluripremiato John Chauca Laurente, e all'architetto del suono Ronald Sánchez (l'intervistatore è Federico Cisneros). Infine si fa riferimento alla prima mostra personale di Aisha Ascóniga, e al lavoro del messicano Marcos Castro e dell'argentino Mauro Giaconi.



*Red.*

◇ *Guía de Arte de Lima*, n. 264, abril 2016, pp. 50.

Non abbiamo fatto in tempo a segnalare l'uscita del numero di marzo della rivista *Guía de arte Lima*, che già ci è giunto il numero di aprile. Un'attività intensa, di cui va dato atto al Direttore della pubblicazione, David Aguilar e al gruppo dei suoi solerti collaboratori.

Il nuovo numero della rivista presenta, come è costume, una varietà di notizie interessanti e di interviste ad artisti, ed è profusamente illustrato. La copertina, per iniziare, riproduce un'opera del peruviano Luis Palao Berastain, segue quella di un'opera del ceramista Molli Runce Tanaka, prestigioso maestro, come il primo artista menzionato. Si dà ragione poi della mostra di César Martínez. Si aggiunga un contributo della ballerina brasiliana Simone Mello, quindi la presentazione dell'artista cileno Lorenzo Moya, del pittore espressionista Ever Arrasque.

Neppure è dimenticato il quarto centenario della morte dell'Inca Garcilaso, in una serie di conferenze di cui qui si dà conto. Infine l'esposizione di Vania González Tello, e ancora esposizioni di altri pittori in diverse istituzioni limegne. Vale la pena davvero di leggere questa rivista, anche per la preziosa documentazione iconografica.



Red.

◇ *Guía de Arte Lima*, n. 265, Lima, mayo 2016, pp. 50.

Con una regolarità mensile costante è stato pubblicato il numero di maggio della rivista limegna dedicata all'Arte, diretta da David Aguilar, benemerito direttore della stessa. Come sempre, molti sono i punti meritevoli di rilievo, come il riferimento alla mostra di scultura di Luis Sifuentes, all'artista visuale peruviano Leoncio Villanueva, al pittore Ricardo Terrones, autore di opere di grande formato.

Altri artisti sono oggetto di riferimento e illustrazione, quali Ana Cecilia González e Muss Hernández Juan Pacheco, scultore peruviano, del quale viene commentata l'arte, e che espone all'Università di Lima, nel luogo medesimo, si informa, dove fu realizzato il "Gran Encuentro" di Danza Contemporánea.

La pianista messicana Daniela Liebman prenderà parte al XIV Concerto della Radio Filarmonía, a San Isidro, e si menziona pure, nel programma, *El Barbero de Sevilla*, «una ambiciosa producción musical que reúne a más de 100 participantes, en la que destaca el Taller de Ópera, la Orquesta y Coro del Conservatorio Nacional de Música», che avrà luogo nel Gran Teatro dell'Università.



Red.

◇ *Carátula. Revista cultural centroamericana*, n. 71, abril 2016, <http://www.caratula.net/>

Diretta dal noto scrittore nicaraguense Sergio Ramírez, la rivista elettronica *Carátula*, fondata nel 2004, pubblica il nuovo numero di aprile, nel quale molti sono gli apporti alla letteratura, come critica della stessa, i punti di vista su scrittori, centroamericani e non, documentazioni di poesia e di narrativa.



Un apporto di grande interesse è quello dello stesso Ramírez intorno allo spagnolo quale lingua di comunicazione "universal", che si arricchisce, in sostanza, nei vari contatti con lingue e realtà di altri paesi dove la presenza degli ispanoparlanti è divenuta importante, e nell'evoluzione stessa di

una lingua, sia in Ispanoamérica, sia in Spagna, parlata ormai da 400 milioni di persone.

Seguono nel settore “Pláticas” tre studi dedicati: il primo, di Adriana Blanco, ad Alberto Ginastera «y su gran legado musical», il secondo, di Marco Antonio Campos, intervista con Ernesto Mejía Sánchez, il terzo, di Gerardo Silva Campanella, su Lorenzo Silva: «Un novelista vale si es portavoz de los demás».

Nel settore “Crítica”, Arturo Vázquez Sánchez scrive intorno a *La interrogación del arco iris*, mentre Nathalie Besse tratta il tema di «La risa de una mujer frente al poder absoluto en *Sara* (2015) de Sergio Ramírez». Dei *relatos reales de Javier Cercas* si occupa Erick Aguirre, della poesia di Ernesto Mejía Sánchez scrive Marco Antonio Campos, e infine della poesia, e della propria, Santiago Montobbio.

Nel settore dedicato alla “Narrativa” compaiono scritti di Marcel Jaentschke, di José Prat Sario, di Oswaldo Salazar. Nel settore “Poesía” la nota scrittrice panamense Gloria Guardia de Alfaro tratta di «Francisca Sánchez, *lazarillo de Dios* en el sendero de Rubén Darío». Seguono altri settori, ma il nucleo principale è quello indicato.

Sono particolarmente grato a Sergio Ramírez per l’invio di questo numero della sua Rivista.

G. Bellini

◇ *Cuadernos Hispanoamericanos*, n. 780, Madrid, Ministerio de Asuntos Exteriores-Cooperación Española, 2015, pp. 147.

Il presente numero della ormai annosa rivista dell’Istituto di Cooperazione spagnolo è particolarmente interessante per gli ispano-americanisti, poiché fondamentalmente dedicato, il Dossier, alla letteratura e alla lingua spagnola a Portorico.

La vicende dell’isola sono sommariamente note: fu ceduta dalla Spagna, dopo la sconfitta del 1898, agli Stati Uniti vincitori, insieme a Cuba e alle Filippine. L’isola continuò comunque a esprimersi fondamentalmente nella lingua importata dagli spagnoli e accanita fu la sua difesa da parte dell’intellettualità isolana e della generalità dei parlanti, nonostante i tentativi molteplici da parte nordamericana di sottometerla alla lingua dei nuovi padroni, l’inglese, di cui nella presente rivista tratta María Inés Castro Ferrer, in «Puerto Rico, breve panorama histórico-lingüístico de un pueblo hispanohablante».

Un panorama “al día” della poesia portoricana è curato da Áurea María Sotomayor in «El exquisito viviente: Esbozo de la poesía puertorriqueña actual», la cui prima conoscenza in Italia può essere fatta risalire all’antologia del Bellini, *Poeti delle Antille*, edito da Guanda nel 1963. Ancora meno si sapeva della produzione in prosa, narrativa e saggistica, e nel presente numero dei *Cuadernos*, vi pone rimedio Juan G. Gelpí, in «La escritura ensayística. Panorama en Puerto Rico», mentre Julio Ortega tratta di «Francisco Matos Paoli. El discurso de la locura y la alegoría nacional» e Rubén Ríos Ávila scrive di «El flaneur abyecto de Eduardo Lalo». Il tutto presentato da José Luis Vega, Presidente dell’Academia Puertorriqueña de la Lengua Española.

Red.



◇ *América sin nombre*, n. 20, Alicante, Universidad de Alicante, 2015, pp. 155.

La ormai famosa rivista scientifica e letteraria diretta da José Carlos Rovira, cattedratico dell’Università di Alicante e Maestro di generazioni di validi studiosi, si occupa nel presente numero di *Literatura infantil y juvenil en América Latina*, argomento nuovo e rilevante, nel segreto



del quale penetriamo attraverso saggi di studiosi competenti. È giusto confessare, anzitutto, che nulla sappiamo qui delle letture giovanili ispanoamericane. L'unico autore di cui abbiamo notizia è l'italiano Emilio Salgari, che grandi scrittori come Onetti, García Márquez e Vargas Llosa hanno dichiarato di aver letto nella loro infanzia e che da queste letture ebbero stimolata la loro fantasia.

Ora la rivista diretta da Rovira riempie ampiamente le immense lacune della nostra conoscenza in proposito. Dopo la puntuale presentazione del volume da parte della équipe che lo ha curato seguono undici saggi tutti di grande interesse dedicati a immettere il lettore e lo studioso digiuni della materia in un mondo affascinante.

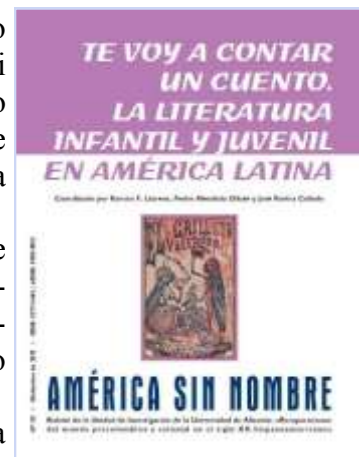
Juan Villoro scrive de «La utilidad del deseo»; apre un panorama suggestivo Jaime García Padrino in «Literatura infantil iberoamericana, ¿esa gran desconocida»; di «Algunos clásicos de la ilustración para niños en Latinoamérica» ci parla Sergio Andricain; di «Una narrativa infantil y juvenil para la memoria» scrive María Bermúdez; Guillermo Soler Quiles si occupa di «La representación de la diversidad afectivo-sexual en la literatura infantil y juvenil de América Latina»; Alejandro Ortiz Bullé redige «Nuevas notas a propósito de la *Galería del Teatro Infantil* de Antonio Vanegas Arroyo»; della «Poética literaria y musical de Francisco Gabilondo Soler “Cri-cri”» scrive Óscar Armando García; di «El Descubrimiento y la Conquista de América en la literatura infantil y juvenil española actual» tratta Pedro Mendiola Oñate; Ramón F. Llorens García e Sara Terol Bertomeu illustrano la «Educación literaria, pensamiento crítico y conciencia ética: *La composición*, de Antonio Skármeta»; infine José Rovira Collado e Joan Miquel Rovira Collado trattano «La figura del gaucho en la historieta argentina. De las versiones del *Martín Fierro* a *Inodoro Pereira*».

Un complesso unico fino ad ora, che si conclude con una *Breve Antología* riunita di José Carlos Rovira Soler, di molto interesse anch'essa, e che comprende Rubén Darío, la Elena Poniatowska, Juan Villoro, María Teresa Andruetto, Ana María Shua, María José Ferrada e Cecilia Eudave.

Un riassunto di quanto sopra è qui impossibile. Vale invece l'invito a leggere attentamente questo numero di *América sin nombre*.

A José Carlos Rovira va il nostro riconoscimento di ispano-americanisti per il valore dell'attività scientifica da lui con tanto impegno da anni promossa.

G. Bellini



◇ *Cuadernos Hispanoamericanos*, n. 791, Madrid, Ministerio de Asuntos Exteriores-Cooperación Española, 2016, pp. 172.

Il numero di maggio della rivista *Cuadernos Hispanoamericanos* edita dal MAEC, *Ministerio de Asuntos Exteriores y de Cooperación* e dall'AECID, *Agencia Española de Cooperación Internacional para el Desarrollo*, per le cure del direttore, Juan Malpartida insieme a Carlos Contreras Elvira, propone un omaggio a Miguel de Cervantes Saavedra.

Il grosso degli studi è dedicato al grande scrittore spagnolo, uno dei padri dello spagnolo moderno che ci ha regalato un'opera letteraria di assoluto valore, il *Quijote*; un caposaldo della letteratura mondiale che ha ispirato e ispira lettori e studiosi di ogni età e di ogni provenienza. In occasione del IV centenario dalla sua morte, il *Dossier* dal titolo «Incursiones en Cervantes (1616-2016)» raccoglie quattordici letture commemorative firmate da autori ispanoamericani e spagnoli.

Juan Carlos Méndez Guédez scrive «El lector Vidriera», che propone una riflessione/ricordo superbo e delicato; secondo lo scrittore venezuelano, la lettura del *Quijote* cambia il modo di guardare la vita e regala al lettore un immenso piacere trasformando l'umorismo in «herramienta

curativa» (p. 10).

Prosegue Juan Carlos Chirinos in «Todo es al pie de la letra»; Leonardo Valencia in «Don Quijote: la lectura imposible y la inagotable»; Marcelo Luján con «Si Cervantes viviera o viviese». Giovanna Rivero, con «La risa translúcida», pone, tra l'altro, la sua attenzione su una figura femminile del romanzo, Dulcinea, della quale ricerca la vera ragione della presenza nel racconto. Mayra Santos-Febres, Mariano Peyrou, Ernesto Pérez Zúñiga, Sara Mesa, Vicente Luis Mora, Nicolás Melini, Sergio del Molino, Miguel Ángel Hernández e Marina Perezagua intervengono con ulteriori analisi e interpretazioni di un romanzo e di uno scrittore che si presta a infinite letture.

La sezione «Mesa Revuelta» ci invita alla lettura dei testi di: José Balza, «Arte y crítica a través de Cervantes»; Antonio García Berrio, «Amigos, los poetas. Luis Alberto de Cuenca»; José María Herrera, «Giorgio Bassani y la memoria histórica»; Álvaro García, «Diálogo con Kenneth White».

Nella sezione «Entrevista», Carmen Eusebio conversa con Justo Navarro in «Escribo como si recordara, aunque lo que recuerde ni siquiera haya sido vivido». La sezione «Biblioteca», come di consueto, conclude con una ricca messe di spunti sul panorama della più recente produzione ispanoamericana.

E. del Giudice



◇ *Iberoamericana*, n. 61, XVI, marzo 2016, Madrid, Iberoamericana-Vervuert, pp. 348.

Un consistente volume questo della rivista *Iberoamericana*, dedicata all'América Latina, España y Portugal. Il presente numero è particolarmente interessante per il ricco *Dossier* intorno alla *Comunicación religiosa en la América andina colonial. Representaciones, apropiaciones y medios (siglos XVI-XVIII)*, confermando l'orientamento interdisciplinare della rivista come contributo «a discusiones que trasciendan campos nacionales y disciplinarios estrechos, incorporando en cambio enfoques comparativos y transversales», come dalla «Nota editorial».

Costituiscono il *Dossier* sette contributi dedicati, il primo, di Astrid Windus e Andres Eichman Oehrli, a introdurre l'argomento enunciato, vale a dire i processi comunicativi tra i rappresentanti della chiesa cattolica nel Vicereame del Perù e gli agenti locali. Seguono gli studi di: Astrid Windus, intorno all'«Arquitectura eclesiástica, topografía y comunicación religiosa en el altiplano boliviano colonial»; Pablo Quisbert Condori, «El castigo divino. La destrucción de Anco-Anco (Charcas siglo XVI)»; Camila Mardones Bravi, «Ornamento y significación en la pintura mural colonial: la representación vegetal en iglesias rurales de Oruro»; Alberto Martín Isidoro/Clelia Mirna Domoñi, «Trascendiendo fronteras: Caquiaviri y Miguel de Santiago»; Andrea Nicklisch, «La función de la plata en la conversión de los indígenas del Virreinato del Perú»; Andres Eichmann Oehrli, «Canto religioso y sermones en zonas rurales y urbanas: una mirada desde el sur andino».

Come si vede una importante serie di contributi che permette di addentrarci in ambiti praticamente ignorati e in tematiche poco usuali per i cultori di letteratura ispanoamericana. Ampliazione meritoria.

Naturalmente altri contributi sono pubblicati nel settore *Artículos y ensayos* e nel *Foro de de-*



*bate*. Nel primo di tale settori compaiono cinque saggi, dedicati: al sistema educativo argentino (Nadia Zysman), ai vincoli storici tra Trujillo e Franco (Matilde Eiroa/M. Dolores Ferrero), al romanzo di Carlos Droguet, «Los asesinados del Seguro Obrero» (Emiliano Coello Gutiérrez), alla rivista *Plural* come risposta tematica a «Casa de las Américas» (Gabriel Wolfson Reyes), al «actor entre la dictadura y la posdictadura en cine y teatro durante el retorno democrático, 1983-1989» (Karina Mauro).

Nel «Foro de debate» sono cinque i saggi, volti rispettivamente a: analisi della natura del potere in America Latina (Detlef Nolte), alle elezioni parlamentari in Venezuela (Victor M. Mijares), alla politica estera argentina dopo Kirchner (Luis Leandro Schenoni), alle elezioni presidenziali e legislative del 2015 in Guatemala (Juana M. Guerrero Garnica), al tramonto della sinistra a Bogotá (Sergio García Rendón).

Concludono il numero della rivista le *Notas. Reseñas Iberoamericanas*.

G. Bellini

◇ *Rilce. Revista de Filología hispánica*, n. 32.2, 2016, pp. 609.

Il numero di *Rilce* relativo al secondo semestre del 2016 è, come sempre, straordinariamente ricco di contributi scientifici, tanto sotto forma di articolo, come di recensione.

Impossibile, in questa sede, dare notizia dettagliata di tutti i contributi, che spaziano dal Secolo d'Oro (Arturo Echavarrén) ai giorni nostri (Ilse Logie), dalla letteratura (Teresa Gómez Trueba) alla linguistica (Juana de Jesús Santana Marrero, Ruth Miguel Franco), dagli epistolari (Javier Sánchez Zapatero, Iker González-Allende) al teatro (Juan Matas Caballero), dalla Spagna (José Bernardo San Juan) all'America (Darío Rojas Gallardo).

Ancora più ampi gli interessi che emergono dal settore dedicato alle recensioni, che riguardano le arti figurative (Rafael Alarcón Sierra), il teatro (Julio Alonso Asenjo), l'epica (Mercedes Blanco), la narrativa (Javier Cercas), la linguistica (Milagros Fernández Pérez), la religione (Ruth Fine, Michèle Guillemont, Juan Diego Vila), le nuove tecnologie (Jesús Montoya Suárez), solo per citarne alcuni.

Diretta da Luis Galván, *Rilce* ha rapidamente allineato la serietà delle sue collaborazioni scientifiche ai tirannici requisiti degli standard – ahinoi spesso puramente formali! – internazionali.

P. Spinato B.



\* María Isabel López Martínez, *La llave de escribir. Teoría y creación en los Siglos de Oro*, Cáceres, Universidad de Extremadura-Renacimiento, 2014, pp. 311.

Un libro che vale la pena di leggere e meditare, questo della López Martínez, dedicato alla letteratura spagnola dei giustamente definiti *Siglos de Oro* della creazione letteraria ispanica. Vi si apprendono molte cose di primario rilievo, a partire dalle dense pagine introduttive del “Preámbolo”, che documenta, se ve ne fosse mai bisogno, la preparazione della studiosa circa le correnti critiche più affermate del secolo XX e la finalità che la guida di contribuire alla ulteriore conoscenza dei valori di una creatività ispanica che ha del miracoloso, per grandezza di artisti e di opere, nei campi più disparati delle lettere, ma non solo di esse.

Aprè il volume un approfondito studio dedicato al *Quijote* cervantino e la “tergiversación” dei luoghi metatestuali, cui segue il tema, nella stessa opera, del folklore e della parodia. Aspetti ap-

profonditi dello straordinario testo, che danno ad esso una ulteriore dimensione e ne ampliano il significato.

Di rilievo è poi l'attenzione posta dalla López Martínez a un settore della creazione del *Siglo de Oro*, allora fiorente, per consistenti motivi – la presenza del claustro nella vita sociale –, oggi quasi del tutto trascurato dalla critica, se non per personaggi di particolare prestigio, come Santa Teresa, o, per l'America, di non meno significativi personaggi conventuali femminili. Rilievo dà la studiosa alla lirica di Luisa de Carvajal, della quale sottolinea la «desacralización» nel discorso d'amore.

Vengono poi di nuovo i grandi nomi: quello di Góngora, nella cui poesia è sottolineata la percezione burlesca e il passaggio all'osceno, ma in particolare il debito del grande poeta con il Petrarca, e infine la presenza autobiografica e la «imagería animal».

Nuovo e di molto interesse è poi lo studio dedicato ai “Moriscos” nel *Cancionero musical* dei secoli XV e XVI, e l'eredità moresca trasferita nella lirica tradizionale. Segue un originale studio dedicato alla “Misoginia” di artisti come l'Argensola, l'Aldana, lo stesso Lope de Vega.

Conclude il volume un approfondito studio dedicato al fascino dell'epoca aurea –e non solo di essa– per le rovine, partendo da “Superbi colli” del Castiglione e la sua diffusione in ambito spagnolo. Infine, un interessante esame del sonetto XLIII di Ronsard e della sua diffusione tra grandi poeti, tra i quali Jorge Guillén e Pablo Neruda, sul tema della vecchiaia che muta la un tempo fiorente bellezza femminile.

G. Bellini



\* Trinidad Barrera (ed.), *Dos obras singulares de la prosa novohispana*, Alicante, Cuadernos de América sin nombre, n. 36, Universidad de Alicante, 2015, pp. 146.

Presentati dalla nota ispanoamericanista dell'Università di Siviglia appaiono nella prestigiosa collana di studi diretta ad Alicante da José Carlos Rovira alcuni interventi del *Simposio* realizzato nella predetta Università nei giorni 16 e 17 marzo dello scorso anno, dedicato a due opere poco note della prosa novohispana dei secoli XVII e XVIII, *Los Sirgueros de la Virgen sin original pecado* di Francisco Bramón e *La portentosa Vida de la Muerte*, di Joaquín Bolaños.

Come scrive la Barrera, «El encuentro realizó un detenido recorrido sobre estas dos obras para iluminar aspectos hasta ahora inéditos de la prosa en el virreinato novohispano, abarcando un amplio panorama que va desde el comienzo del siglo XVII a finales del XVIII». Vale a dire che il materiale scientifico presentato nel volume sopra indicato è solamente una parte di quanto ha dato scientificamente il *Simposio*, certo la più preziosa, per la novità e profondità degli apporti ad opera di affermati relatori. Fa piacere, in particolare, a chi qui scrive, di trovare tra essi il nome di Jaime Martínez, per molti anni prezioso collaboratore durante la sua lunga stagione milanese.

Il Martínez apre infatti la serie delle *ponencias* riprodotte nel volume, dedicando la sua attenzione al fenomeno della “contrafacta”, in voga dopo il Concilio di Trento a proposito di opere profane volte a finalità religiose, e lo fa con la competenza più volte affermata del suo interesse scientifico per l'espressione letteraria messicana, dalla Colonia all'attualità. Segue l'intervento di Elizabeth Rascón intorno a *Los Sirgueros de la Virgen sin original pecado*, di Bramón, esame acuto del poemario «a lo divino», utilizzato dalla chiesa quale mezzo per catechizzare le masse. Eduardo Hopkin, a sua volta, concentra lo studio sulle relazioni figurative della “novela pastoril” e sull'o-



maggio che il Bramón eleva alla Vergine.

La seconda parte degli interventi è dedicata all'opera di Bolaños, *La portentosa Vida de la Muerte*, opera nota, ma raramente studiata in profondità. Lo fa ora Sánchez Acevedo, sviluppando temi relazionati con il peccato della gola e il castigo della morte, il cibo come passaggio tra la vita e la morte, rilevando gli aspetti metaforici e spirituali nell'opera, le allusioni utilizzate dall'autore. Da parte sua Mercedes Serna studia, invece, la rilevanza dell'ordine francescano nell'opera del Bolaños, con ampi riferimenti al programma di conversione dei primi frati, i "dodici apóstoli", tra essi il noto Motolinía, uno dei primi del suo ordine a giungere in Messico.

Chiude il volume l'intervento, divertito e dotto al contempo, di José Carlos Rovira, a proposito di una denuncia all'Inquisizione messicana per un blasfemo funerale a una cagna, inserito anche dal Lizardi nel romanzo *La Quijotita*.

G. Bellini

\* Joaquín Bolaños, *La portentosa Vida de la Muerte*, Ed. de Trinidad Barrera con la colaboración de Jaime J. Martínez, Madrid, Iberoamericana, 2015, pp. 285.

Come risultato nuovamente rilevante del *Simposio* sopra illustrato è apparsa per le cure della cattedratica di Siviglia, Trinidad Barrera, questa preziosa edizione dell'opera di maggior significato del francescano Joaquín Bolaños. Alla dotta introduzione, nella quale l'Autrice rende conto del suo lavoro di raffronto con il testo principe dell'Università di Texas in Austin e il manoscritto del Convento di Guadalupe di Zacatecas, spiegando i criteri della sua edizione, che si oppone ai vecchi giudizi di Augustin Yañez, segue il testo dell'opera, ricco di note interpretative e corredato dalle diciotto illustrazioni originali, nelle quali la morte, come nel testo, è instancabile protagonista.

Sottolinea la curatrice la finalità didattico-dottrinale della "novela" del Bolaños, ossia la storia della Morte dalla sua prima origine –il peccato di Adamo ed Eva– alla fine della stessa, al momento del Giudizio finale, dove non vi sono più vivi esposti alla morte. La vicenda è presentata nel libro, scrive la Barrera, come se la Morte fosse un personaggio mortale qualsiasi, i cui atti vengono esposti dall'autore scegliendo momenti «puntuales» della sua azione, all'insegna del «prodesse et delectare», «no centrando su atención –lo scrittore– solamente en lo místico y buscando el entretenimiento del lector con su mezcla de lo místico y lo divertido, de lo serio y lo risible, de lo bueno y lo malo, apelando también a su curiosidad y dejando, a su libre albedrío, el seguir la lectura o abandonarla si le aburre. Y es ese sentido jocoso y satírico lo que le acerca más al concepto barroco» (p. 16).

Un elogio va rivolto anche a Gema Areta Marigó, della medesima Università sivigliana, per il saggio con cui chiude la pubblicazione, «Popaganda Fide: memoria de la Muerte», nel quale chiarisce il ruolo del Bolaños nell'attività missionaria francescana in Messico.

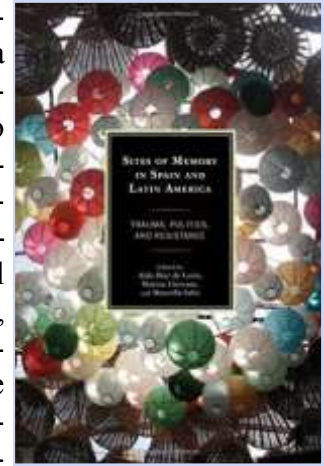
Devo qui confessare che, pur attratto dal singolare titolo e dal possesso della precedente edizione critica della López Mariscal, mai mi accinsi a una lettura sistematica dell'opera del francescano. Il titolo, per uno che si interessava a Quevedo, poesia e *Sueños*, e a Del Valle y Caviades, era certamente suggestivo, ma qualcosa sempre rimandava una sua più attenta lettura, che ora, invece è stato possibile realizzare grazie all'edizione dell'amica Barrera. Una lettura profittevole, della quale renderò più ampia ragione in altro luogo, e che mi ha permesso di cogliere il significato del testo, il ruolo missionario del frate, propagandista instancabile della fede, e cogliere anche il suo gioco furbesco teso ad attirare il lettore, come segnala la curatrice. Non una "novela" divertente, certo, ma pure di interessante lettura.

G. Bellini



\* Marina Llorente, Marcella Salvi, Aída Díaz de León (edited by), *Sites of Memory in Spain and Latin America. Trauma, Politics and Resistance*, Lanham, Lexington Books, 2015, pp. 206.

A partire dagli anni '90 del secolo passato, l'urgenza di risanare le ferite profonde aperte nel mondo ispano-americano da decenni di dittature ha ingenerato il bisogno di sottoporre il passato ad un giudizio catartico, istituzionale («Truth and Reconciliation tribunals») e condiviso. Recependo le istanze di innumerevoli movimenti di lotta politica, associazioni di parenti delle vittime, gruppi per la difesa dei diritti umani, i governi spagnoli e latino americani sorti dalla svolta democratica degli anni '70-'80 hanno avviato inchieste ufficiali sui crimini perpetrati dai regimi autoritari al potere durante la Guerra fredda, ma la continuità –se non nelle istituzioni, nelle persone– tra il vecchio e il nuovo ha fatto sentire il proprio peso anche in questo ambito. In Spagna ad esempio, sottolinea Aída Díaz de León nell'introduzione al presente volume miscelaneo, un'amnistia generale (1977) ha costituito il prezzo politico dell'approvazione a larga maggioranza della costituzione del '78: nondimeno, la richiesta dal basso di trasparenza sul passato è rimasta, fino alle elezioni del 2004 e oltre, uno strumento potente di aggregazione del consenso e una altrettanto potente arma elettorale.



Ciò che lega le due sponde dell'Atlantico è appunto la crepa apertasi tra una memoria ufficiale, assai prudente nell'attribuire responsabilità, soprattutto penali, e una dal basso, tutta tesa a rivedere nell'età delle persecuzioni politiche un'eredità da riproporre nel presente per fare fronte a nuove minacce all'eguaglianza politica ed economica ed al rispetto dei diritti umani, ingenerate dalla globalizzazione neo liberista e dalle sue contraddizioni. Lo studio degli strumenti ai quali è ricorso tale tensione al recupero del passato –sviluppatasi da esigenze molto concrete– costituisce appunto uno dei temi salienti del presente volume, diviso in quattro sezioni tematiche dedicate a Cile, Spagna, Argentina, Venezuela, Messico, Perù e Repubblica Dominicana.

Nei contributi di Liliana Trevizán e Oscar D. Sarmiento, dedicati al Cile (raccolti nella prima parte: *From the Repertoire to the Archive: Memory in Chile after Pinochet*), la dicotomia tra la cauta memoria ufficiale sulla dittatura di Pinochet e quella delle vittime, dei loro eredi politici, dei loro genitori e figli si riproduce in quella tra l'Archivio, luogo della 'formalizzazione' del passato, e il *Repertorio*, la memoria che risorge nelle nuove rivendicazioni, riprodotta nell'agire collettivo, nella quotidianità della politica. Memoria che ha trovato un suo spazio ideale di conservazione e fruizione con l'apertura del Museo della memoria e dei diritti umani di Santiago del Cile, un vero e proprio «space of national dialogue that at once recognizes the victims of the Pinochet era and invites different points of view».

Articolate e pregnanti sono pure le riflessioni di Marcella Salvi, Marina Llorente, Steven F. White e Mallory N. Craig-Kuhn, sul ruolo della letteratura –con riferimento soprattutto allo spazio culturale e di pensiero iberico– come anelito ad una verità finalmente riconosciuta dai posteri, come valvola di sfogo, rifugio introspettivo e reazione simbolista e quasi onirica ad un registro linguistico e semantico istituzionale politicamente corretto e, di conseguenza, incapace di restituire e interpretare la sofferenza della persecuzione, dell'esilio, della clandestinità e della sconfitta.

Il conflitto tra l'interpretazione autentica del passato e la complessità della realtà in America Latina ha radici profonde. La costruzione, quasi a tavolino, delle identità nazionali, posteriore alla conquista dell'indipendenza dalla Spagna, ha sovente sacrificato e condannato alla marginalità e all'oblio altre esperienze e identità ('etniche', religiose e culturali in senso lato) geograficamente o socialmente localizzate: lo evidenziano i contributi di Beatriz Peña, Selfa Chew e Juan José Ponce Vázquez (raccolti nella quarta parte del volume: *The Palimpsest of Memory: Reconstructing*

*Race, Culture, and Religion from Colonial Time to the present Peru, Mexico, and the Dominican Republic*).

Il rapporto tra potere e memoria può configurarsi dunque, di volta in volta, conflittuale o strumentale. Strumentale nel Venezuela di Ugo Chavez, dove il ricordo del cosiddetto *Caracazo* o *Sacudón* (27 febbraio 1989) –la repressione nel sangue della protesta popolare contro la sterzata neoliberista del governo di Caracas– è divenuta parte integrante della retorica del «Bolivarian revolutionary process», nella misura in cui il nuovo governo autocratico ha voluto e potuto presentarsi come il giustiziere delle vittime della lotta di classe (George Cicarello-Maher, *The children of 1989: Resurrecting the Venezuelan Dead*).

Conflittuale, invece, nel Messico degli anni Novanta, gli anni cioè in cui la cooperazione con il potente vicino nord-americano venne implementata attraverso l'accordo di liberalizzazione degli scambi commerciali detto NAFTA (1994). L'inconfessabile effetto di tali accordi fu la creazione ai confini dello stato messicano di una sorta di zona franca, dove ogni genere di merci (stupefacenti inclusi) circolano oggi senza alcun controllo. Non così i migranti dal sud del continente, sovente reclutati quale forza lavoro non specializzata al servizio dell'industria locale, se uomini, o nella prostituzione più o meno coatta se donne. L'incidenza di femminicidi e rapimenti, la scoperta di fosse comuni e la noncuranza delle autorità hanno indotto i parenti, segnatamente le madri, a combattere l'oblio delle violenze subite dalle vittime realizzando cimiteri clandestini e contrassegnando i luoghi dei rapimenti: esemplare il caso di Ciudad Juárez, oggetto del contributo di Martha Sánchez e Alfredo Hernández. Tracce visibili, dunque, espressione della memoria di un dramma collettivo che le autorità governative locali hanno tentato di cancellare, nonostante la solidarietà dell'opinione pubblica nazionale.

M. Rabà

\* Elena Pellús Pérez, *Entre el Renacimiento y el Nuevo Mundo. Vida y obras de Hernán Pérez de Oliva (¿1494?-1531)*, Madrid, Iberoamericana-Vervuert, 2015, pp. 373.

Ritengo si debba dare subito atto all'autrice di questo studio del valore del suo apporto alla approfondita conoscenza dell'opera e dell'ideologia di un grande autore del Rinascimento ispanico quale è Hernán Pérez de Oliva. La studiosa dimostra in questo suo apporto non solo la capillare conoscenza dell'opera dell'autore cui si è dedicata, ma della sua figura morale, alla quale corrisponde un'ideologia umanistica, che l'autore riversa in tutti i suoi scritti, compiuti o non terminati, partendo dal teatro, per giungere alla formulazione di un rigoroso comportamento morale relativamente alla conquista del Nuovo Mondo e della figura di Colombo e con essa una critica nei riguardi dell'attività negativa, spesso, di scopritori e conquistatori.

La documentazione classica, rinascimentale e dei secoli successivi fino ai nostri giorni, fa di questo libro anche un utile richiamo di profonda cultura, che qualifica egregiamente la scientificità della Pellús Pérez, la quale sottopone a un esame attento, capillare, tutta la produzione letteraria e filosofica dell'Oliva, iniziando dalle commedie, nelle quali egli riprende temi di autori del mondo greco, quali Sófocle ed Eurípide, ma per formulare con piena indipendenza un nuovo messaggio, conforme al suo orientamento morale, volto a dare un senso, come puntualizza la studiosa, all'esistenza umana. In particolare, l'attenzione della Pellús Pérez si sofferma su *La venganza de Agamenón*, ispirata all'*Electra* di Sófocle, ed *Ecuba triste*, il cui riferimento è l'*Hecuba* di Euripide, sulla filosofia morale che le informa, ossia come l'uomo dev'essere moralmente e, in *Ecuba triste*, la condanna della cupidità



gia dell'essere umano. Motivi fondamentali della filosofia personale dell'autore, manifestati anche in opere di maggior tensione etica, come il *Diálogo de la dignidad del hombre*, trattando il quale la studiosa ripercorre la vicenda editoriale, in spagnolo, italiano e in francese, responsabile dell'alterazione ispanica Francisco Cervantes de Salazar, dell'italiana Alfonso de Ulloa, della francese Hièrosme d'Avost. Ed è a questo punto che la studiosa propone il programma teorico elaborato nello scritto del nostro come complemento alla perfezione architettonica che egli stesso prepara per ornare «la portada y escalera principal del Patio de Escuelas» dell'Università di Salamanca. Sono pagine di grande efficacia interpretativa, che riportano il lettore al ricordo di una meraviglia, apprezzata a suo tempo, ma solo ora intesa nella perfezione simbolica del disegno, che peraltro la Pellús Pérez richiama con una serie di riproduzioni alla fine del volume.

Nel *Diálogo de la dignidad del hombre*, sottolinea la studiosa la separazione che realizza l'Oliva dalle tendenze italiane morali cristiane, dominanti in opere sulla dignità umana. L'autore salmantino prescinde dal riferimento a Dio, integrandosi nel campo della riflessione circa la natura umana, discutendo se l'uomo sia il più misero o il più eccellente della Creazione.

Certo un ispano-americanista è particolarmente attratto da un'altra opera di Pérez de Oliva, la nota *Historia de la invención de las Indias*, che l'autore regala a Hernando Colón, a Siviglia, nel 1528. L'originale dell'opera, come informa l'autrice di questo pregevole studio, fu trovato nel 1943, in un'asta libraria londinese, ma edito solo nel 1965 da José Juan Arrom, dell'Università di Yale. La vicenda narrata si riferisce a Colombo e alla scoperta delle Antille; la Pellús Pérez ne sottolinea l'interesse per essere stata scritta nel periodo iniziale della conquista dell'America, coincidente con «la expansión del castellano como lengua literaria». Inoltre, la studiosa sottolinea il valore morale dello scritto quanto al comportamento umano verso gli indigeni, con dura critica alla barbarie di vari membri della spedizione colombina. E qui l'autrice del presente studio raffronta il diverso atteggiamento dell'Oliva da quello di Pedro Mártire d'Anghiera, nella prima delle sue *Décades* –cui in parte ricorre l'autore ispanico–, così come alla relazione di frate Ramón Pané e al *Diario* colombino: l'italiano era cosciente di scrivere una storia nuova di futura utilità, mentre l'Oliva presenta i fatti al giudizio del lettore, denunciando in particolare la cupidigia degli scopritori, causa che li muove ad arrischiare la vita, ad atti di violenza e al vizio, a un'avarizia insaziabile. È questa la sostanziale differenza dalla relazione puramente storica della *Historia de la invención de las Indias*: il problema morale, sempre presente in Pérez de Oliva.

Giustamente l'autrice del presente libro ritiene la *Historia* l'opera più rilevante di tutta la produzione dell'autore studiato, «porque amplifica como ninguna otra su afán de renovación dentro del programa humanista, porque integra la reflexión filosófica presente en sus diálogos y escenas dramáticas propias de su teatro, y porque, como en otros casos, obliga al lector a sopesar las connotaciones de los hechos narrados» (p. 310). Inoltre, detto testo, sottolinea, propone gli stessi problemi morali delle altre sue opere: teatrali, *De la dignidad del hombre* e del programma iconografico per l'Università di Salamanca; ma nella *Historia* «los aplica de manera práctica en tanto que los integra en la narración», e «en síntesis, consiste en exponer los obstáculos que encuentra el ejercicio de la justicia en su mundo (poblado de pueblos desconocidos, cuando no de acontecimientos insólitos) y la insaciable codicia humana que cualquier idea de ganancia despierta. En resumen: la doctrina moral es, en último término, la que determina la retórica del relato» (p. 301).

Ritengo che il libro della Pellús Pérez sia un'opera di grande serietà e utilità alla comprensione del fermento intellettuale determinato in un momento unico del Rinascimento ispanico, che si inaugurava, si può dire, con la scoperta di Cristoforo Colombo, provocando riflessioni profonde, anche sulla liceità dell'azione di conquista, come quelle di Hernán Pérez de Oliva.

G. Bellini



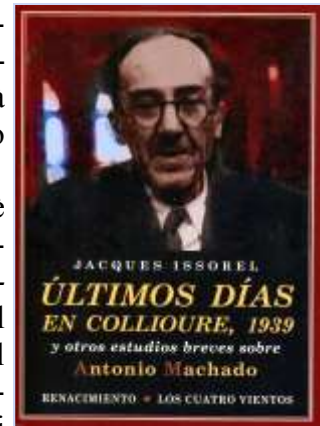
\* Jacques Issorel, *Últimos días en Collioure, 1939, y otros estudios breves sobre Antonio Machado*, Sevilla, Editorial Renacimiento, 2016, pp. 221.

Grata sorpresa questa che ci giunge dal Professore emerito dell'Università di Perpignan Via Domitia, Jacques Issorel. Riconosciuto specialista di poesia spagnola, Issorel ha riservato buona parte della sua attività di ricerca ad autori come Antonio Machado, Fernando Villalón e Manolo Valiente.

Proprio agli ultimi giorni del poeta savigliano, in esilio a Collioure, è dedicato il prezioso volume che qui si presenta, esteticamente molto curato e con un ricco apparato di fotografie, disegni e documenti. La *Fondation Antonio Machado de Collioure*, di cui Issorel ha fatto parte del Comitato direttivo provvisorio, dal 1977 mantiene viva la memoria del poeta soprattutto attraverso due premi letterari che attraggono annualmente giovani e scolaresche francesi e spagnoli. Anche le associazioni locali *FFREEE* e *DAME* si adoperano affinché non si perda la memoria del grande esodo spagnolo del 1939 grazie a numerose iniziative culturali.

Della carovana che il 22 gennaio del 1939 abbandona Barcellona, tre giorni prima della sua caduta in mano ai nazionalisti, fanno parte i fratelli Antonio e José Machado con la mamma e la famiglia di José. Alla loro fuga dalla città, alle peripezie per oltrepassare la frontiera, ai giorni trascorsi a Collioure, alle relazioni con gli abitanti del luogo nonché all'approfondimento di alcune opere del grande scrittore spagnolo, Issorel dedica un libro appassionato, ricco di testimonianze dirette, di riferimenti puntuali che immergono il lettore nel clima cupo della guerra e dell'esilio.

P. Spinato B.



• **Claudio Rodríguez, *Dono dell'ebbrezza***, a cura di Pietro Taravacci, Firenze, Passigli Editori, 2015, pp. 92.

Un nuovo prezioso titolo si aggiunge alla galleria di poeti iberici degli Editori Passigli, la poesia iniziale di Claudio Rodríguez, una delle voci più rappresentative della lirica iberica, *Dono dell'ebbrezza* (*Don de la ebridad*), curatore l'ispanista Pietro Taravacci. Una raccolta dell'adolescenza, questa —è del 1953, quando l'autore aveva diciannove anni—, ma già significativa se nell'anno indicato ottiene il *Premio Adonais* di poesia e richiama l'attenzione di un affermato poeta come Vicente Aleixandre.

Lo studio introduttivo del Taravacci, per ragioni editoriali pur breve, immette nell'officina del giovane lirico e sottolinea del testo poetico i caratteri e la rilevanza, il «fraseggio emotivo», la «claridad» che ha «svelato» al giovane poeta «la realtà delle cose», la «misura ritmica [...] precisa e tutta connotata dalla scelta dell'endecasillabo», lo stile «tradizionalmente alto e riflessivo, più consona al ritmo di quella oralità così prossima allo spirito, all'ispirazione e alla vitalità» della «stagione» di riferimento. Nella sostanza un «linguaggio piano, ma insieme ardente, estatico» che tende alla contemplazione.

Allo studio del curatore del libro segue la raccolta indicata, testo a fronte e traduzione accurata del Taravacci, iniziando da quel poema della luce, *Siempre la claridad viene del cielo*, e così continuando tra le varie composizioni, con il poema della notte intransigente, *Yo me pregunto a veces si la noche*, o l'ispirato poema dell'amore, *Todo es nuevo quizá para nosotros*, illuminato da un «sol clariluciente», che rinnova ogni giorno. Insomma, un tesoro poetico che meritatamente il Taravacci ha tratto dall'ombra, perché se ne potesse godere.

G. Bellini



- Santiago Montobbio, *Sobre el cielo imposible*, Málaga, Los libros de la frontera, 2016, pp. 377.

Un nuovo “poemario” conclude la raccolta che Santiago Montobbio ha riunito dopo venti anni di inattività creativa, come ha più volte affermato, e di cui ha fatto oggetto precedenti volumi, da *La poesía es un fondo de agua marina*, a *Los soles por las noches esparcidos*, e *Hasta el final camina el canto*.

Le composizioni restanti vengono ora presentate nella raccolta *Sobre el cielo imposible*, cielo «de ajedrez misterioso», come l’autore scrive nella «Nota a la edición», «único posible este cielo imposible sobre el que se siente que la poesía se escribe» e che è lì ad aspettarci sempre, ad accompagnarci e aiutarci, forse, ma sempre viva per tutti, «Porque – prosegue il poeta– decir que esta poesía se cierra y se escribe sobre el cielo imposible es decir también –ahora pienso– que para todos es y para todos está escrita, y para todos y como horizonte quiero y siento este último de sus títulos *Sobre el cielo imposible*, el que es más posible y del todo, únicamente para ti, como tú lo quieras y lo sientas».

Di questa raccolta si tratterà in una occasione prossima, alla presenza dell’autore, ma qui vale la pena di sottolineare, nelle espressioni citate, la considerazione fondamentale della poesia come ragione di vita e di permanenza, che poi si manifesta ampiamente nel tema dell’amore, vincitore del freddo della solitudine in cui l’uomo si sente prigioniero, dell’inevitabile passo del tempo di tutto distruttore e che comunica l’orrore della vita: «Es terrible a veces estar vivo». Solo l’amore non muore, ed è per il poeta un sospiro, una luce nell’aria, un «viento ligero», non una perdita speranza che, come si esprime in un poema, mai si perde.

Vale la pena di riprendere una meditata lettura delle raccolte poetiche precedenti, e della presente, *Sobre el cielo imposible*, documenti tutti di una sensibilità particolare intorno alla vicenda della vita nei suoi determinanti aspetti, e di un’avventura intima che, con toni diversi, ha dato motivo alla grande voce di Santiago Montobbio.

G. Bellini

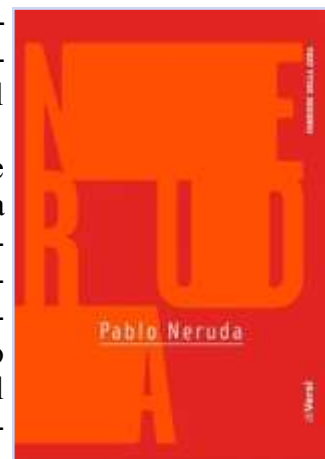


- Pablo Neruda, *Versi*, Milano, Corriere della Sera, 2016, pp. 137.

Diamo atto al *Corriere* dell’utilità della sua nuova iniziativa –la seconda negli anni recenti– di diffusione dei grandi nomi della poesia internazionale, quindi anche di un poeta riconosciuto tra i più rilevanti del ventesimo secolo, Pablo Neruda.

Il presente volumetto, che si presenta in forma accattivante, riproduce traduzioni della poesia nerudiana ad opera del noto ispano-americanista fiorentino, da pochi anni scomparso, Roberto Paoli, senza dubbio perfette. Solo si lamenta la mancanza del testo originale a fronte, come da decenni si è soliti presentare antologie di poeti, iniziativa che, vale ricordarlo, fu merito dell’editore, allora parmense, Ugo Guanda, che lo inaugurò con la presto prestigiosa collana di poesia internazionale, nella quale, al terminare la Seconda Guerra Mondiale, apparvero, curate da Oreste Macri e Carlo Bo, anche le poesie di Lorca.

Quindi un elogio al *Corriere* per l’iniziativa, ma il rammarico della mancanza del testo originale, come invece era stato fatto regolarmente nella precedente iniziativa di qualche anno fa. Pure è



da rimpiangere una più sostanziosa nota introduttiva, qui anonima, e la stringatezza di notizie sull'autore nella poco più di una paginetta che chiude il volume. E ancora, che il nome del traduttore sia da cercarsi, come si potrebbe dire, "con il lanternino", tra il materiale che rimanda all'editore.

G. Bellini

- Rosalba Campra, *Le porte di Cassiopea*, Roma, Edizioni Fahrenheit 451, 2015, pp. 245.

Attraverso centocinquantotto "porte" o paragrafi, Rosalba Campra conduce il lettore nel mondo fantastico dell'immaginazione, vibrante di emozioni e di personaggi i quali, in un modo o nell'altro, rendono palpabile il sogno. Se compito della letteratura è di aprire orizzonti mentali, utilizzando unicamente la parola, senza dubbio l'autrice ne penetra i reconditi significati, giocando a volte con malizia ed irriverenza tra gli anfratti della scrittura, per modellare visioni mentali che trovano consistenza nella complicità umana. La sua consegna al genere fantastico, alle strategie discorsive proprie del soprannaturale e dell'insolito, le permette di enfatizzare l'uso semantico; da qui la creazione di inspiegabili circostanze, di magiche situazioni, sfuggenti ad ogni razionalità.

Sono racconti che ammaliano, per la capacità affabulatoria, non solo il pubblico ispanofono dell'edizione originale *Las puertas de Cassiopea*, 2012–, ma anche il lettore italiano che, grazie all'attuale traduzione, accurata e fedele di Francesco Fava, si addentra nell'avventuroso mondo della protagonista. Seduta sopra uno sgabello al centro del bar Cassiopea di Copenhagen, con un lungo ed accollato vestito nero, da cui spuntano dei vertiginosi sandali «che erano come vipere attorcigliate alle caviglie» (p. 21), Nanán racconta in spagnolo –la lingua dell'infanzia non sempre compresa– sogni «rigorosamente veri, esenti da omissioni e abbellimenti» (p. 21). Il suo pubblico, per lo più marinai, tatuatori e gente di passaggio, l'ascolta con il fiato sospeso, perché le sue parole vanno «oltre l'attesa che qualsiasi racconto è in grado di suscitare» (p. 21).

Da raccoglitrice di sogni con tatuata sul braccio una farfalla che inizia a svolazzare quando s'accorge del pericolo di una sua cancellazione –tra l'altro impossibile–, a sirena dai denti aguzzi –non limati ma soltanto disegnati– con la lunga coda, e la cui pelle è cosparsa di madreperla mentre i capezzoli sono dipinti d'oro, a cuoca capace di trasformare in «realtà le fantasie» (p. 20). I suoi piatti di cotiche di tartaruga al cioccolato, il risotto con le lumache crude, i bignè fritti di formiche rosse, i girini in *escabeche* sono apprezzati da tutti perché, oltre ad essere insolitamente squisiti, hanno il sapore «delle vendette che non avevano mai avuto il coraggio di concedersi» (p. 20).

Filo conduttore del *plot* sono, comunque, i sogni –non solo di Nanán, vittima essa stessa della potenza di uno di loro– che s'intrecciano nello spazio ambiguo del testo e si espandono nelle fantasie dei lettori, sopraffatti da tanta ricchezza d'immagini e di visioni non del tutto rassicuranti. Non è un caso se chi legge è direttamente coinvolto dal richiamo degli asterischi che sostituiscono il suo nome e viene sospinto ad immergersi nello stesso acquario, trasformato in una bolla iridescente, dove ogni sera affonda la sirena tra il baluginare di un'aurora boreale (p. 36), o ad osservare con commozione il corpo di Topsy, squarciato da una pugnalata, tra i due leoni di pietra che sembrano custodirlo, ma che non l'hanno protetto.

Nelle descrizioni di ambienti, ricolme di dettagli, anche la litote occupa un posto importante proprio perché negando quanto si sta affermando, ne accentua il significato. D'altra parte, la sua



funzione costituisce uno dei punti fissi del discorso fantastico che allude all'ineffabile per plasmarne la forma. Non solo l'ambiente fisico viene rilevato nelle minime particolarità, ma le stesse pulsioni recondite dei suoi abitanti contribuiscono ad arricchirlo. Ne sono un esempio il laboratorio del tatuatore che profuma di cannella; la soffitta del proprietario di Cassiopea che nasconde passioni visibili, alimentate dal luccichio dei rubini, dal tremulo bagliore dei candelabri e dal riflesso di specchi che ampliano la sontuosità delle cose accatastate; le pensioni del porto in cui alloggiavano i piloti dei pescherecci con i loro problemi, a volte talmente gravi da spingere al suicidio; i locali che «hanno una sirena, *havfrue*, nel nome» (p. 37), i giardini nascosti dietro le facciate dei palazzi, che lasciano intravedere il verde di siepi labirintiche in cui perdersi.

Luoghi reali per contesti irreali sono messi in discussione dalla giustapposizione di due universi –realtà e immaginazione– intersecati in una sorta di relazione simbiotica. Qui la fantasia sovverte strutture culturali, percezione del mondo, limiti spaziali e temporali per rendere palpabile ciò che è invisibile e per rivelarne aspetti occulti. In tal modo viene data forma ad un'altra realtà dal valore sovversivo, in cui ogni cosa è oggetto di trasgressione ed obbedisce unicamente alla legge del desiderio che, nella sfida del limite, si rinnova costantemente aprendo ulteriori spazi di conoscenza, capaci di esplorare anche la marginalità storico-sociale. Così il porto di Copenhagen, che abbonda di tranelli pericolosi, costituisce l'habitat di marinai ubriachi, di sirene con le «bocche sfarzose, che a ogni leccata ti contagiano qualcosa di più vischioso della morte» (p. 55). La stessa taverna Cassiopea è ricettacolo di prostitute, di marinai pronti ad azzuffarsi, di gitani che rubano con destrezza: famoso è il furto del rarissimo rubino di un rosa evanescente, appuntato sul turbante dello Sceicco che incautamente si addentra nel salone.

Odio e amore si percepiscono ovunque ed esplodono nelle feste carnevalesche, quando maschere di ogni tipo affollano il locale tra «farfalle di un azzurro fosforescente» (p. 49), che il “mago” Topsy fa uscire dal proprio mantello color indaco, lo stesso che si aprirà sul grigiore della neve, rivelando «lo squarcio scarlatto che risplendeva sulla camicia» (p. 54).

Labirinti sotterranei, “specchi-pettegoli” o decorati «che di tanto in tanto vanno in ritardo o in anticipo» (p. 39) portatori, comunque di sventure, orologi ... sono metafore del tempo che scorre verso quell'eternità borgesiana, conosciuta da Rosalba Campra in tutte le sue sfumature. Sono anche indicatori della duplicità del soggetto, della coesistenza dell'io con l'altro da sé che si delinea tra le fessure di ciò che è concreto dal non concreto, umano dal non umano. In un rimando costante di riferimenti dall'uno all'altro, in un alternarsi di forze contrastanti, la protagonista è ora costretta tra gli interstizi della realtà, ora è in grado di librarsi in voli di speranza, che le permettono di sognare vite diverse perché «per nessun passato basta un solo racconto» (p. 243). Ma anche perché ciò costituisce una forma di resistenza alla violenza dell'interpretazione.

L'intero volume conferma le ormai consolidate e mature qualità scritturali di Rosalba Campra, che ha assimilato e fatto proprio con rinnovata sensibilità ogni meccanismo retorico della letteratura fantastica. L'autrice offre, pertanto, al lettore –e a se stessa– la possibilità di riconoscere nell'alterità gli elementi indispensabili per dare senso all'esistenza.

*S. Serafin*

---

■ Bruno Frank, *Cervantes*, traduzione di Lavinia Mazzucchetti, Roma, Castelvechi, 2016, pp. 238.

Questo romanzo dedicato alla vita di Cervantes, soprattutto al periodo della sua prigionia algerina, si legge con piacere, anche se l'argomento oggi appare scontato, almeno per gli specialisti in letteratura spagnola, non certo per lettori comuni cui il testo è destinato. La pubblicazione del romanzo, nella splendida traduzione di una Maestra germanista del passato, Lavinia Mazzucchetti, contribuisce in modo positivo a richiamare l'attenzione sul grande artista spagnolo, proprio in vi-

---

sta del quarto centenario della sua scomparsa, ed è documento di quell'attenzione costante che il mondo intellettuale germanico ha avuto per la letteratura ispanica del *Siglo de Oro*.

Apprendiamo che il Frank (1887-1945) era di origini ebraiche e che all'avvento di Hitler in Germania si rifugiò negli Stati Uniti, dove continuò un'intensa attività creativa, dalla poesia al teatro, dai racconti ai romanzi, mentre in politica si dedicò all'organizzazione degli intellettuali antinazisti.

Come narratore, perché in sostanza il suo *Cervantes* è un romanzo, il Frank appare uno scrittore documentato, che tuttavia ricorre ampiamente alla fantasia, per ricostruire una improbabile vita del suo eroe anteriore alla prigionia, ma anche della prigionia stessa, fino al ritorno in Spagna per una vita, come sappiamo, priva di prospettive. Impensabile in un uomo così provato, ed emarginato, tanta forza dell'intelligenza, che lo portò ad essere il maggior artista dell'epoca aurea ispanica.

Con partecipazione emotiva il narratore conclude il suo romanzo sulla nota fine del cavaliere dalla triste figura, ormai rinsavito di fronte alla morte, nella visione di un futuro incancellabile: «Nel cielo, al disopra di Triana c'era ancora un po' di luce. Vide passare all'orizzonte il suo cavaliere scarno e gigantesco, sempre di faccia a quella luce, attraverso lo spazio dei secoli, sempre inciampando con gli zoccoli del suo povero ronzino sulla terra di Spagna, ma con la testa ridicola e sublime vicina alle stelle».

G. Bellini



- Mauricio Rosencof, ***Una gondola attraccata all'angolo***, Traduzione di David Iori, Tricase, Stile Spiccio, 2016, pp. 96.

Segnaliamo brevemente un libro appena pervenutoci e il progetto editoriale che lo anima.

David Iori propone qui la traduzione in italiano del romanzo *Una góndola ancló en la esquina*, del 2007, dello scrittore ed attivista politico uruguayano Mauricio Rosencof (1933).

«Stile Spiccio» è un progetto editoriale alternativo ed autoprodotta, che utilizza il *self publishing* per proporre delle traduzioni inedite di area principalmente ispanofona e latinoamericana, con alcune escursioni nelle aree francofona e lusofona. Il *self publishing* si rende necessario per ovviare alle spese fiscali di una casa editrice canonica, riuscendo così a dare un contributo indipendente alla promozione culturale.

Sinceri complimenti agli ideatori e ai sostenitori –tra i quali si annovera Martha Canfield– e un augurio di buona riuscita.



P. Spinato B.



## 5. La Pagina

*A cura di Giuseppe Bellini*

### NOTE INTORNO AL VOLUME: *MIGUEL ÁNGEL ASTURIAS QUARANT'ANNI DOPO*

Candido Panebianco  
*Università di Catania*

Dopo il naturale esaurirsi della cosiddetta “narrativa del boom”, imperante nel continente latinoamericano a partire dagli anni '70 del secolo scorso, la rivalutazione dell'opera del grande scrittore guatemalteco Miguel Ángel Asturias, in auge già negli anni '30, s'è imposta come missione inderogabile all'intera critica mondiale. In questo clima di rinnovato interesse s'inserisce il libro *Miguel Ángel Asturias quarant'anni dopo* (volume pubblicato online nel mese di ottobre 2015, presso ISEM-CNR: <http://www.isem.cnr.it/>), amorosamente curato dall'infaticabile prof. Bellini, fondatore dell'Ispanoamericanismo italiano, nonché amico personale dell'autore. Il libro comprende nove articoli di autorevoli studiosi, tra cui uno del curatore stesso.

Aprè la rassegna «Las leyendas de Miguel Ángel Asturias» di Dante Liano, narratore e critico guatemalteco che in quest'articolo fornisce numerose notizie inedite sulla vita di Asturias, assolvendolo dalle false accuse di discriminazione razziale, alcolismo, sinistrismo, tendenze al compromesso gratuito, e restituendo a noi il volto di un autore umanissimo, sinceramente preoccupato del destino storico del Guatemala, così come dell'indigenza in cui versa la popolazione indigena. Tra i dati riportati, particolarmente vivace risulta la descrizione dell'incontro in suolo parigino di Asturias con lo specialista di religioni precolumbiane Georges Raynaud, che gli affidò la traduzione francese del *Popol Vuh*: incarico che costituì uno stimolo potente per l'elaborazione da parte del giovane discepolo degli ingredienti culturali propri di quella corrente narrativa battezzata in seguito col nome di “Realismo magico” e a cui si ascrivono capolavori indiscussi come *Hombres de maíz* o *Leyendas de Guatemala*.

Segue il saggio di Silvana Serafin «Le migrazioni di Miguel Ángel Asturias». La studiosa vi distingue due diverse forme di migrazioni, quelle “geografiche” e quelle “tra generi letterari”. Le prime, compiute attraverso luoghi che hanno lasciato particolari segni nella vita dello scrittore, riguardano tre centri urbani: Salamà, che lo accolse fanciullo presso la casa dei nonni materni e che comportò il primo contatto con il mondo indio; Città del Guatemala, dove durante gli studi universitari maturò la sua vocazione antidittatoriale; Parigi, la metropoli che, oltre a favorire la sua conoscenza dei testi maya, gli schiuse le porte della cultura europea, iniziandolo al culto del Surrealismo. Più interessanti, però, si rivelarono nel contesto «le migrazioni tra generi letterari», perché grazie ad esse nacque in lui l'esigenza della «parola simbolica che rivela», la parola strutturata in modo da far convivere l'elemento intellettuale europeo con quello atavico della tradizione india.

La prova del prof. Bellini, «Asturias e l'avaria del mondo», ha il pregio di evidenziare l'influenza nel romanziere di due giganti della letteratura del “siglo de oro”, Calderón de la Barca e Quevedo. L'intera opera asturiana viene interpretata dal Bellini come «una grande commedia umana, recitata sul palcoscenico del mondo», uno scenario in cui dominano le figure allegoriche calderoniane del Potere e della Ricchezza, seguite a ruota da quelle secondarie e, in certo senso da esse derivanti, dell'Invidia, della Tentazione, dell'Ingratitudine, dell'Ingiustizia e della Vendetta, cui però si contrappongono, a loro volta, le figure della Bontà, dell'Amore e della Giustizia. Attraverso esempi concreti, direttamente attinti dalle numerose opere narrative, soprattutto dal *Señor Presidente*, il noto studioso denuncia l'imperversarvi del Male, reso più evidente dal depotenziamento umano cui l'autore sottopone i personaggi dei potenti e dalla loro caratterizzazione mediante la mescolanza di caratteri mitici con quelli demoniaci. Che dalla Ricchezza derivi, poi, l'Invidia lo dimostra *Mulata de tal*, dove il protagonista Celestino Yumí, per gelosia dei beni del compare Timoteo Teo Timoteo, vende la propria sposa al Diavolo ottenendone in cambio vera opulenza. In Asturias, comunque –ci tiene a precisare il nostro critico– sono altrettanto presenti esempi di Bontà e di Amore, che si manifestano in figure come Fedina e Cara de Ángel, un malvagio capace di redimersi mediante la passione per Camila, o in simboli come il fiore che sboccia dal cumulo di immondizie, in cui viene precipitato El Pelele (*El Señor Presidente*).

L'impronta quevedesca è per il Bellini più che altro evidente nell'ossessivo spettacolo della Morte che domina in un gran numero di pagine asturiane e che accompagna, ad esempio, l'azione del generale Chalo Godoy in *Hombres de maíz*, in cui egli e i suoi soldati non solo danno la morte, ma la desiderano per se stessi. Il culmine di questa ossessione si raggiunge nell'ultima opera dello scrittore, *Viernes de Dolores*, interamente ambientata nel cimitero di Città del Guatemala.

Il terzo intervento critico, «Asturias: i “brujos” delle *Leyendas*» di Giovanni Battista De Cesare, focalizza l'attenzione sulla componente magica maya delle *Leyendas del Guatemala*, mettendone in luce le credenze particolari: la presenza di un alterego animale (*nahual*) che determina la sorte delle creature umane; la valenza simbolica dei quattro punti cardinali associati ai colori bianco, rosso, verde, nero, secondo la natura dei territori posti nelle rispettive direzioni; l'esistenza di alberi o pietre che parlano; l'indole malvagia dell'uomo-papavero, una sorta di lupo mannaro della tradizione india; la capacità dei vulcani di portare a termine piani di vendetta personali, come se fossero entità coscienti. Di questa prosa imbevuta di “brujería” il De Cesare avverte tutto il fascino primigenio, l'alone mitico che circonda vicende narrate e proiettate nella sfera eterna del sacro; ne attribuisce però l'originalità artistica, più che alla cultura etnologica dell'autore, alla sua adesione alla poetica surrealistica di Breton.

Gabriele Morelli in «*Claravigilia primaverale* di Miguel Ángel Asturias» presta a sua volta attenzione all'Asturias poeta. Dopo un breve excursus sulle norme retoriche che caratterizzano la parlata maya (enumerazioni, ripetizioni, arabeschi fonici, tonalità ieratiche) e



che fungono da supporto verbale al dispiegamento della visione animistica dell'autore nelle opere narrative *El Alhajadito*, *El espejo de Lida Sal*, *Mulata de tal*, *Maladrón*, egli passa all'analisi della sua produzione poetica, a partire da *Sien de Alondra*, in cui rileva l'uso del "recitativo cantilenante", proprio della letteratura orale india, per approdare quindi a quella che viene ritenuta la prova più apprezzabile della poesia asturiana, *Claravigilia primaveral*. Il Morelli rimarca che nel componimento di questa raccolta «Castigo de profundidades», la tematica dell'origine caotica del cosmo è rappresentata attraverso figure retoriche (allitterazioni, onomatopée, metafore) che s'ispirano al *Popol Vuh* e ai movimenti del Gioco rituale maya della Pelota ivi descritto; rimarca ancora che in «A la luz de los Orpensantes-luceros» la parola imita lo stile delle rivelazioni sacre, e che in «Los encargados» la struttura strofica, di sapore cubista, segue la linea delle formule d'incantamento.

Donatella Ferro («Un ricordo di Miguel Ángel Asturias "veneziano"») evoca con vena



nostalgica i soggiorni dello scrittore a Venezia, pause felici che gli ispirarono la composizione dei sette sonetti pubblicati da Bellini in *Studi di letteratura ispano-americana*, 7, 1976 sotto il titolo di «Sonetos venecianos». Del sonetto «Venezia la cautiva» la Ferro sottolinea il gioco dissolvente delle immagini riflesse nell'acqua, un'allusione al senso di precarietà che accompagna il corso dell'esistenza umana; del sonetto «Los gatos de Venecia», la fantasia barocca che accomuna, in un suggestivo quadro policromo rischiarato dalla luna, laguna, gondole, uomini e gatti; del sonetto «Carpaccio», il fascino onirico che Asturias avvertiva nelle tele del grande pittore lagunare; del sonetto «Esta rosa amarilla», l'irradiarsi nell'animo dell'autore, dopo aver ricevuto il dono di una rosa, del sentimento primaverile; dei sonetti «Venecia iluminada» e «Venecianas islas», l'onda dilagante della luce che investe architetture e calle. La studiosa non

manca di aggiungere che alla felicità dello scrittore guatemalteco contribuirono soprattutto le manifestazioni di stima ed amicizia nei suoi confronti da parte dei due eminenti accademici Franco Meregalli e Giuseppe Bellini.

Il saggio di Michele Maria Rabà, «Il Guatemala di Estrada Cabrera e Ubico. Dall'equilibrio tra le fazioni all'economia delle "corporation"», analizza il lungo rapporto di dipendenza socio-economico imposto al Guatemala dall'egemonismo nordamericano, soprattutto dalla United Fruit Co.: dipendenza garantita dal perdurare delle due oppressive dittature di Estrada Cabrera e Ubico Castañeda. Tra fine Ottocento e prima metà del Novecento infatti i due tiranni riuscirono ad organizzare un sistema di potere appoggiandosi quasi esclusivamente alla casta dei latifondisti, che millantavano la superiorità della razza *mestiza* (i *Ladinos*), l'unica capace di esprimersi in uno spagnolo corretto, sulla massa india, ormai ridotta a serva della gleba ed esclusa da qualsiasi forma di mobilità sociale.

Tale sistema, che sopravvive in buona parte nel Guatemala odierno, dovette tuttavia affrontare e superare due forti scosse ad opera dei delusi della situazione di fatto (i faccendieri esclusi dai profitti della United Fruit Co, l'*Intelligenza* e la sparuta quanto confusa borghesia locale). La prima scossa si ebbe nel 1944, in seguito al tentativo costituzionalista miseramente abortito di Juan José Arévalo, fautore di un non meglio specificato



“Socialismo cristiano”. La seconda, ben più potente, si registrò nel 1951, quando, come risultato di consultazioni regolari, fu eletto presidente Jacobo Árbenz Guzmán, l’unico politico nella storia del paese che fosse riuscito ad avviare una riforma agraria. Ma, appunto per questo, nel 1954 egli fu destituito dalle truppe mercenarie al soldo degli USA capeggiate da Castillo Armas. Il Rabà ci delucida in verità una serie di avvenimenti oggettivamente ingarbugliati e complessi, estranei per molti versi alla dinamica della storia europea.

Emilia del Giudice («La presenza femminile in *El Señor Presidente*») passa in rassegna le figure femminili di questo importante romanzo di Asturias, attribuendo loro il ruolo di veri motori della vicenda, oltre a quello di antagoniste nella lotta alla brutalità del potere rappresentato dai personaggi del *Señor Presidente* e dell’*Auditor de guerra*. In primo luogo, questa funzione di contrasto è svolta dalla dolce figura di Fedina che, avendo carpito al marito ubriaco un piano segreto per eliminare il generale Canales, padre di Camila, la giovane che le dovrà battezzare il figlioletto appena nato, si reca a casa del generale per avvertirlo del pericolo. Ma qui, al posto di Canales che è riuscito nel frattempo a mettersi in salvo, trova gli sgherri del governo, che l’arrestano insieme al bambino. Sottoposta ad atroce tortura dall’*Auditor*, perde il bambino e viene, dopo un certo periodo di detenzione, venduta ad una tenutaria di bordello. Il suo destino si conclude miseramente, perché, ammalatasi presso la casa di piacere, la trasferiscono in ospedale, dove, una volta guarita, si rassegna a svolgervi l’umile servizio di lavandaia per il resto della vita.

La sorte delle donne si scopre tuttavia strettamente legata a quella dei loro uomini, come dimostra il caso della moglie dell’avvocato Carvajal, che, in seguito all’arresto del marito accusato di tradimento, non esita a recarsi di persona a casa del *Señor Presidente* nella speranza, rivelatasi presto infondata, di salvare il consorte: viene però indecorosamente respinta dai generali del tiranno. Simile è il caso della bella Camila, che, nonostante la caduta in disgrazia del padre, riesce a mantenere la sua dignità, concedendosi come amante al favorito del *Señor Presidente*, Cara de Ángel. Ma costui attira presto su di sé i sospetti del governo, per cui viene fatto sparire senza lasciare traccia. Camila passerà il resto della sua esistenza in angosciosa attesa dell’uomo scomparso.

Chiude la rassegna il saggio di Patrizia Spinato, «*Algunas presencias italianas en la obra de Miguel Ángel Asturias*», che persegue l’intento di valorizzare gli elementi culturali italiani presenti nello scrittore guatemalteco e spesso trascurati dalla critica. Il primo contatto con l’Italia Asturias lo ebbe nel 1925 in veste di corrispondente di *El Imperial*; molto più significativo si rivelò però quello successivo a Genova, a metà degli anni ’60, con gli allora giovani studiosi di Letteratura ispanoamericana, Amos Segala e Giuseppe Bellini, poiché segnò il nodo di una lunga amicizia.

Un chiaro segno di questa presenza la Spinato scorge nell’inserimento della figura dell’emigrato calabrese Tizonelli, feroce militante comunista, nella trama del racconto «*Torotumbo*» di *Week-end en Guatemala*, così come in quello della figura di Sepolcri, uno studente di etnia italiana, nella trama di *Viernes de Dolores*. Allusioni all’Italia ella rintraccia pure in *Maladrón*. I riferimenti al nostro paese, giudicati in ogni caso “episodici”, sono dovuti, secondo il suo parere, oltre che alle amicizie veneziane, all’istallazione di una piccola comunità italiana in Guatemala attorno alla metà del XIX secolo. Il più grande omaggio tributato da Asturias all’Italia resta comunque quello dei *Sonetos venecianos*.

## IL MIO PRIMO INCONTRO CON L'INCA GARCILASO

Giuseppe Bellini  
Università di Milano

Alle ormai remote origini del mio ispano-americanismo l'attenzione era andata alla letteratura contemporanea: *Figure della poesia negra ispanoamericana* (1950), *La narrativa di Rómulo Gallegos* (1951), *Figure della poesia femminile ispano-americana* (1953). Nell'ambito della letteratura della Colonia diedi alle stampe, tuttavia, la *Respuesta a Sor Filotea de la Cruz*, di Sor Juana (1953), sulla cui produzione artistica sarei tornato più tardi, in *L'opera letteraria di Sor Juana Inés de la Cruz* (1964), e già nel 1955 pubblicavo una scelta dai *Comentarios Reales* dell'Inca Garcilaso. A questo primo incontro con lo scrittore peruviano mi riferisco.

Credo che all'epoca in Italia l'attenzione verso il grande cronista fosse nulla, fatti salvi B. Migliorini che con G. C. Olschki avevano trattato della biblioteca dell'Inca (1949), mentre più tardi Oreste Macrì ritornava sul medesimo tema (1954). Quindi, come prima affermavo, Garcilaso era nel secolo XX italiano praticamente uno sconosciuto, quando nel lontano passato aveva avuto prestigiosi apprezzamenti, proprio per il mondo incaico descritto nei *Comentarios Reales*, da personaggi come il conte Francesco Algarotti, potente consigliere del Re di Prussia, autore nel 1753 del *Saggio sopra l'Imperio degli Incas*, e dal Conte Gianrinaldo Carli, Consigliere di Stato dell'Austria in Italia, autore nel 1785 di *Delle lettere americane*. Entrambi celebravano, in sostanza, l'eccellenza dell'ordinamento dell'Impero incaico esaltato da Garcilaso, addirittura rimpiangendo il Carli di non essere vissuto in tale mondo perfetto, e l'Algarotti esaltando il provvidenziale regime dispotico che a tutto provvedeva nello stato.

Ma per ritornare alla mia esperienza relativa ai *Comentarios Reales* e al suo autore, salvo le citate conoscenze e quelle reperite in talune storie letterarie dell'Ispanoamerica, poco o nulla sapevo. Ed è a Santander che avvenne il mio primo vero incontro con l'Inca, precisamente nella Biblioteca che fu di don Marcelino Menéndez Pelayo. Ogni volta che, da giovane apprendista, mi recavo nella città citata, per frequentare i corsi dell'Università per stranieri, dove intervenivano personalità per me prestigiose, come Ángel Valbuena Prat, molto soggiornavo nella sala di consultazione della citata Biblioteca, e tanto che il Direttore, allora don Enrique Sánchez Reyes, finì per interessarsi a me e mano a mano mi mostrò i segreti preziosi della straordinaria selva libraria del grande letterato. Fu lì che scoprii dapprima Sor Juana, poi l'Inca Garcilaso, due incontri che avrebbero dominato nel tempo la mia attenzione verso la produzione letteraria della Colonia: Sor Juana fu, per me, una sorta di introduttrice alla poesia coloniale, rafforzata poi dalla scoperta di Juan Del Valle y Caviedes, e in tempi successivi dalla presenza di Quevedo, non solo in ambito coloniale, ma nella poesia del secolo XX, da Vallejo a Neruda, da Carrera Andrade a Octavio Paz e, nella narrativa, di Asturias, di Fuentes, dello stesso García Márquez.

Un primo incontro felice quello santanderino e la mia gratitudine è sempre viva per il Sánchez Reyes. L'opera dell'Inca Garcilaso, intendo i *Comentarios Reales*, perché scarsa attenzione ho sempre prestato al resto della sua produzione, salvo *La Florida*, fu per me, appassionato oltre che di letteratura di storia, una sorta di introduzione allo studio dei Cronisti delle Indie, da Cortés a Bernal Díaz del Castillo, da Gómara a Cieza de León. Tuttavia la mia preferenza è sempre andata, oltre che all'opera di Díaz del Castillo sulla conquista del Messico, ai *Comentarios Reales* dell'Inca, ricchi per me di un'umanità straordinaria e nel contempo di una drammaticità che è sofferenza per il meticcio in un certo senso prigioniero nella Spagna di Filippo II, sempre teso con intimo strazio verso il mondo perduto e denunciante la barbara distruzione dello stesso, nonostante momenti eroici, da parte dei conquistatori.

Le pagine dei *Comentarios Reales*, a lungo rifiutate da storici rigorosi, hanno, al contrario, il pregio di una testimonianza viva e delusa del suo autore, ossia vanno intese non come apporto alla rigorosa realtà storica, ma quale ferita non rimarginata di chi scrive. Né «principe» né «mesnadero», sì «prosista insigne», come lo dichiarava don Marcelino, e il suo libro frutto, come lo definiva esattamente l'Echagüe di «un punzante drama interior». Non vi è bisogno, come fece De la Riva Agüero, di ricorrere al paragone con Erodoto per esaltare dei *Comentarios Reales* «la deslumbrante y exótica poesía de los grandes países ignotos, de sus vagos y fabulosos anales y su opulenta barbarie», poiché per l'Inca tutto del mondo incaico era perfezione assoluta, mentre barbari considerava solo gli invasori europei, e non di un'opulenta barbarie, ma puniti da una giusta legge del contrappasso, che si compendia nel «chi di spada ferisce, di spada perisce», come accadde a personaggi illustri della conquista, quali Francisco Pizarro e gli Alvarado, tra i molti, lo stesso Gonzalo Pizarro, nonostante il monumento che Garcilaso gli innalza, come lo innalza all'Inca Tupac Amaru, vittima di un Vicerè crudele quale don Francisco de Toledo, subito in disgrazia presso il Re Filippo II e richiamato in patria, reo, secondo il nostro autore, di aver ucciso il Re quando era stato inviato in Perú per proteggerli.

Argomentazioni interessanti intorno all'Inca e alla sua opera, certamente presenti, insieme a molte altre, nel volume con cui il Centro milanese dell'ISEM celebrerà entro il corrente anno il Quarto Centenario della scomparsa di due grandi personaggi, Cervantes e Garcilaso.

Valga il ricordo del primo incontro personale come annuncio.





Consiglio Nazionale delle Ricerche  
**Istituto di Storia dell'Europa** Mediterranea  
I.S.E.M. già C.S.A.E.  
Università degli Studi di Milano

**P.zza Sant'Alessandro n. 1**, -20123 Milano

Tel. 02.503.1355.5/7

Fax 02.503.1355.8

Email: [csae@unimi.it](mailto:csae@unimi.it)

<http://www.isem.cnr.it/index.php?page=pubblicazioni&id=3&lang=it>

[https://www.facebook.com/isemcnr\\_milano](https://www.facebook.com/isemcnr_milano)

<https://plus.google.com/108383285621754344861>

<https://dalmediterraneoaglioceani.wordpress.com/>



VISITA LA NOSTRA PAGINA

<https://dalmediterraneoaglioceani.wordpress.com/>

ISSN 2284-1091

Nel caso non si volesse più ricevere in futuro il Notiziario, si prega di darne segnalazione al nostro indirizzo elettronico.